



le nostre grandi parole

69. Memoriale

Nell'uso cristiano (e "teologico") del termine "memoriale" è di fondamentale importanza il riferimento alla categoria biblica di "memoria" (= più specificamente: fare memoria). **Qui non si tratta di un semplice "ricordo" di accadimenti passati, ma piuttosto di un prendere coscienza, di un sentirsi coinvolti**, ossia di interiorizzare e vivere una realtà che si fa presente attraverso dei "segni", una realtà-evento valida in ogni tempo perché connessa alla "presenza" e all'intervento di Dio nella storia. Il termine biblico di riferimento, proprio del linguaggio culturale, è *zikkaron*: con esso si intendeva un raccontare e insieme un conservare e vivere l'attualità dell'evento storico in cui si era percepita la presenza-azione salvante di Dio.

L'elemento specifico del "memoriale" è dunque la sua dimensione "sacramentale": l'autocomunicazione – meglio: l'autodonazione – di Dio, avvenuta "in illo tempore", ha un valore eterno ed è perciò sempre "attuale", è in ogni tempo una "presenza reale". Come dicono i salmi: *"Eterna è la sua misericordia"*! Poiché l'essere umano è però un essere "corporeo", egli ha sempre bisogno di segni concreti a cui collegare e attraverso cui riconoscere il dono eterno. Nell'antico linguaggio dei Padri il *"mysterium Dei"*, il mistero che Dio è, diventa a noi accessibile sempre e solo "in figura", "in sacramento".

In questo senso, per i cristiani il "memoriale" per eccellenza è il "sacramento eucaristico": esso ci rende contemporanei del dono che Dio

ci ha fatto di sé in Gesù Cristo, nella sua vita, nella sua parola e nella sua morte-risurrezione. **L'eucaristia, dunque, non è un sacrificio in sé, slegato dall'offerta che Gesù ha fatto a noi della sua vita, ma è appunto il segno sacramentale**, il "memoriale", di questa unica e irripetibile offerta. Più precisamente: non è il "sacrificio" della chiesa, o del sacerdote che presiede la celebrazione, ma è il "sacramento del sacrificio" di Cristo, la cui presenza reale e il cui valore eterno vengono a noi comunicati, nell'oggi della nostra esistenza, proprio mediante questi segni-memoriali. Così, il pane e il vino vengono designati dai Padri della chiesa come immagine (*eikōn*), simbolo (*symbolon*), similitudine (*homoiōma*) o rappresentazione (*týpos, antitypos*) del corpo e del sangue di Cristo: segni dunque che rimandano a Dio e al suo agire per noi e che da noi chiedono solo la risposta della fede.

Ciò che distingue dunque il memoriale cristiano dal semplice ricordo (o dai molti ricordi) è la sua origine: chi agisce come soggetto primario è, anche nel memoriale eucaristico, sempre Dio, non l'uomo. L'uomo certamente non è costretto alla passività, non è ridotto a semplice spettatore di uno spettacolo che non lo riguarda. Tutt'altro, egli è reso attivo proprio da questo intervento di Dio nella sua vita, non però come colui che "compie un sacrificio", ma come partecipante attivo nell'accogliere e nel vivere la salvezza che attraverso il segno-memoriale viene comunicata, nel lodare e ringraziare per il dono sempre offertogli.

Molto deve ancora cambiare nel linguaggio che forma i cristiani, ivi compresa la predicazione: occorre passare da una "pastorale produttiva" che rimanda all'agire umano ad una "pastorale espressiva" che rinvia all'agire di Dio! Per questo i contributi del presente dossier sul termine "memoriale", quale "grande parola" della comunicazione ecclesiale, intendono offrire materia di riflessione:

1. **Memoriale: il significato del termine nell'uso comune e nel linguaggio della fede**, di VALERIA BOLDINI. Se nell'uso comune il termine acquista un senso "tecnico", per indicare particolari documenti che servono per lo più a raccogliere informazioni e ricordi o per celebrazioni o per difesa, nel linguaggio dei cristiani è pressoché sconosciuto o comunque assente. Si pone dunque il problema di un'eventuale adeguata comunicazione formativa.

2. **Memoriale: il significato nelle Sacre Scritture**, di SEBASTIANO PINO. Il termine è invece ben documentato nelle Scritture cristiane, dove

acquista un significato specifico e importante per indicare particolari momenti (per lo più culturali) in cui si fa memoria e si rivive la presenza salvante di Dio nella storia umana.

3. **“Celebrando il memoriale”:** *analisi del termine “memoriale” in alcuni testi liturgici*, di DORIANO LOCATELLI. Come nel linguaggio biblico, così nei testi liturgici della chiesa il termine assume un rilievo decisivo, che il contributo mette a fuoco con ottima documentazione e in modo chiaro. Da questi testi si può comprendere il vero senso che gli viene attribuito nell’esperienza cristiana.

4. **Memoriale: indicazioni per la predicazione**, di CHINO BISCONTIN. La formazione e la predicazione sono qui messe di fronte ad un compito non indifferente: innanzitutto di “spiegazione” del vero significato della parola, ma soprattutto di “comprensione” corretta del contenuto che esso vuole mediare.

5. **Memoriale: breve antologia di testi**, a cura delle BENEDETTINE DEL MONASTERO «MATER ECCLESIAE» di Isola S. Giulio (NO). I testi dalla tradizione patristica e teologica, raccolti nella breve antologia, sono utili soprattutto per comprendere in modo corretto proprio il significato originario del termine e l’atteggiamento di fede a cui esso orienta.